

MONTICHIARI RAZZISTA?

Parlare di discriminazione razziale nel 2010 in un paese dell'unione europea, quinta o sesta potenza industriale del mondo, paese noto nel mondo anche per l'ospitalità e la gentilezza della gente sembra un anacronistico controsenso eppure piccoli e grandi episodi a livello locale e nazionale avvenuti negli ultimi tempi ci portano a pensare che tale sentimento fosse soltanto sopito e che servissero solo delle scintille per appiccare l'incendio.

Fin dai primi articoli della nostra mai troppo lodata ammirata ed esaltata carta costituzionale emerge il tentativo dei nostri padri costituenti di eliminare la più remota possibilità di assistere ad episodi che avrebbero potuto minare alla base gli elementi fondanti del vivere civile, dopo venti anni di dittatura e leggi razziali.

L'articolo 2 recita testualmente *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”* e nell'articolo 3 *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”*.

Conoscere la costituzione della repubblica italiana dovrebbe essere un obbligo non solo per gli extracomunitari ma per tutti i cittadini italiani, fin da piccoli, amare e rispettare la bandiera della repubblica italiana, unica bandiera di un unico popolo, da Bolzano a Pantelleria, che a guardarla bene ci dice chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando, come simbolo dello stato e ad imperitura deferenza nei confronti di tutti coloro che hanno dato la vita per essa e per la nostra attuale libertà, conoscere le parole dell'inno nazionale, elementi fondanti dell'identità di una nazione e di tutti coloro che vi abitano, siano essi nati in Italia o ivi immigrati.

Viviamo in un contesto storico molto particolare, scellerate politiche economiche hanno prodotto la più grave crisi economica dalla fine della seconda guerra mondiale, della quale si fa fatica ad intravedere la fine, ed in un contesto geografico ad altissima industrializzazione come quello bresciano la crisi produce danni ancor più devastanti.

Inevitabili risultano dunque le conseguenze a livello sociale, laddove la disoccupazione e la cassa integrazione colpiscono strati sempre più larghi di popolazione sia italiana che non. In questo contesto può facilmente accadere che qualcuno possa cedere a sentimenti di ripulsa ed anche di odio nei confronti degli altri ma proprio in questi momenti è assolutamente necessario che una classe politica illuminata e responsabile eviti di buttare benzina sul fuoco, occorre che la nostra classe politica spieghi ossessivamente agli italiani che gli stranieri non portano via lavoro anzi sono i primi che pagano e che la loro presenza è fondamentale per la nostra economia e per le nostre famiglie ed infine che, senza ipocrisia, in genere gli stranieri fanno lavori molto pesanti e malpagati, che i nostri figli, abituati spesso alle comodità ed alla bella vita, non farebbero in nessun caso.

L'importanza della istituzione scolastica nella lotta al razzismo è fondamentale. Il razzismo è figlio diretto dell'ignoranza, della mancanza di cultura, della mancanza di sapere, dell'assenza di conoscenza di analoghi fenomeni avvenuti in passato e di come il fenomeno è stato affrontato e risolto.

Bisogna puntare sull'integrazione, occorre che i ragazzi fin da piccoli entrino in contatto con realtà diverse e cerchino di capire che diverso non significa inferiore, diverso non significa da allontanare e ghettizzare, che diverso non è qualcosa di pericoloso, che gli stranieri non sono tutti terroristi islamici pronti a farsi saltare in aria ad ogni incrocio, anzi la mia esperienza di insegnante mi porta spesso a concludere che i figli degli stranieri sono quelli più bravi e volenterosi, perché

hanno capito che solo la scuola, solo un livello adeguato di istruzione può permettere di elevarsi a livello sociale rispetto ai loro padri, e questo vale ovviamente anche per gli italiani che spesso dimostrano purtroppo di avere molti meno stimoli dei loro coetanei stranieri.

Due anni fa mi è capitato di visitare Ellis Island e lì ho capito perché gli Stati Uniti sono diventati e sono la potenza che sono. Avrebbero potuto benissimo rimandare indietro tutte quelle navi cariche di disperati provenienti da tutto il mondo, le avrebbero potute al limite tranquillamente prendere a cannonate, come sostenuto da qualche amorevole esponente politico. Loro capirono che il loro immenso territorio richiedeva la presenza di tutte quelle persone, che da soli non ce l'avrebbero mai fatta, e capirono che tra quei disperati poteva anche esserci qualche mafioso e delinquente, ma magari la maggior parte avrebbe potuto dare un contributo fattivo alla crescita della loro nazione. Hanno accettato la sfida ed hanno vinto. Oggi moltissimi figli e nipoti di quegli immigrati occupano posti di enorme responsabilità, tutti gli anni il presidente americano partecipa alla serata di gala del NIAF, dell'associazione degli immigrati italiani in USA, come segno tangibile di riconoscimento per quanto fatto dagli italiani in America.

Io sono nato a Lecce, sud est che più sud est c'è solo la Grecia, e non posso fare a meno di ricordare a chi di dovere che moltissimi figli e nipoti di immigrati dell'Italia del sud, perfettamente integrati nel tessuto sociale del nord, oggi occupano ruoli di primissimo piano negli organismi sociali, nonostante i loro padri ed i loro nonni siano stati spesso e volentieri bistrattati ed insultati sulla base di ignobili luoghi comuni risultati poi ovviamente ridicoli, esattamente come accade spesso adesso per gli extracomunitari.

La storia si ripete dunque e noi rischiamo di perderla questa battaglia storica, intellettuale e culturale, ci stiamo pericolosissimamente muovendo per miserrimi interessi di partito e di bottega in direzione ostinata e contraria, come direbbe de André, rispetto alla direzione della storia.

E tuttavia io resto convinto che un popolo forte e nobile come quello italiano, in particolare un popolo di ricchissime tradizioni solidali e di volontariato come quello bresciano, un popolo che ha fornito intere generazioni di alpini, moltissimi dei quali morti in Russia, in Albania, in Grecia, un popolo che ha sempre fatto del senso dell'onore, del rispetto degli altri, dell'identità nazionale un punto di orgoglio, non potrà alla fine che comprendere quale sia il giusto ed ineluttabile verso della storia, accettarlo e sfruttarlo per migliorare la società.

Il più grande statista italiano della storia, Alcide De Gasperi, spiegò che un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni. In assenza di statisti, ci accontenteremo se i nostri politici, locali e nazionali, usassero molto più buon senso e rispetto dei cittadini nella gestione di problemi spesso importanti e delicati ed invece di comportarsi spesso da ultras invasati affrontassero i problemi con i diretti interessati, avendo come unico e supremo interesse il bene dell'intera comunità.

Alfredo Martina